

**Emergenza**

Continua l'attacco alla famiglia da parte delle lobby gay che, in nome del politicamente corretto, trovano sponde generose ma dissennate in un numero crescente di amministrazioni locali

**Sentinelli in piedi. Sette appuntamenti nel fine settimana**

Cinquanta veglie in soli 8 mesi, 5mila persone nelle piazze e 7 veglie previste per questo fine settimana. È inarrestabile l'espansione della rete delle Sentinelle in Piedi che nelle maggiori piazze italiane vegliano per chiedere la tutela della libertà di espressione messa in discussione dal ddl Scalfarotto, già approvato dalla Camera e ora in discussione al Senato.

«Non ci stancheremo di ribadire – spiega una nota delle Sentinelle – che il testo, presentato come necessario per fermare atti di violenza nei confronti degli omosessuali, è incostituzionale in quanto non specifica cosa si intenda per o-

mofovia e dunque potrebbe essere denunciata chiunque si dica contrario alle adozioni da parte di coppie gay o sostenga che la famiglia sia fondata sull'unione tra un uomo e una donna». Ferma opposizione delle Sentinelle anche alla diffusione nelle scuole dei manuali dell'Unar per "Educare alla diversità a scuola": «Questi testi – spiegano le Sentinelle in piedi – mirano a insegnare ai bambini che chiunque faccia riferimento a un modello di famiglia basato sull'unione stabile tra un uomo e una donna, sia di fatto omofobo in quanto manifesta un atteggiamento discriminatorio che va delegittimato prima e de-

molito poi». Questo fine settimana sono previste veglie delle Sentinelle in piedi sabato 29 marzo a Torino (ore 16:00 in piazza Carignano), a Como (ore 16:00 in piazza Verdi), a Perugia (ore 17:30 in piazza Repubblica), a Varese (ore 17:40 in piazza monte Grappa), a Genova (ore 18:00 in piazza De Ferrari). Domenica appuntamento a Biella (ore 16:00 piazza Battistero), Casalmaggiore (ore 17:30 piazza Garibaldi).

«Vegliamo in silenzio oggi – questa la filosofia che ispira le veglie – affinché non ci venga tolta la libertà di esprimerci domani».

# Parma promuove la famiglia Ma è quella per persone LGBT

*Il Comune: «Superare gli stereotipi culturali e sociali»*

**IN SENATO****Il grillino Airola «imbavaglia» la Cei**

**ROMA.** Libertà di opinione per tutti, ma non per la Cei. Almeno secondo il senatore grillino Alberto Airola, che ieri in Aula ha parlato di «ingerenza della Cei e del suo presidente», il cardinale Angelo Bagnasco, colpevole di aver sollevato la questione dell'ideologia gender e del tentativo di diffonderla nelle scuole attraverso i tre volumi dell'Unar (ufficio che dipende dal dipartimento per le Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri). «Ho reagito sottolineando l'infondatezza delle sue argomentazioni – racconta Lucio Romano (Popolari per l'Italia) –. Tra l'altro Airola si è inventato una presunta contrapposizione tra Cei e Vaticano, vescovi e Papa». L'ex sottosegretario per le Pari Opportunità, Maria Cecilia Guerra, ha da parte sua «di nuovo ribadito che quei tre volumi dell'Unar usciti con il logo delle Pari Opportunità non erano stati in effetti autorizzati».

**MATTEO BILLI**  
PARMA

**H**anno smantellato a colpi di scure il Quoziente Parma e hanno aumentato le rette di nidi e materne. Non paga di aver di fatto azzerato le politiche familiari, l'amministrazione pentastellata che guida il Comune emiliano da nemmeno due anni, decide di proseguire sulla strada anti-famiglia, quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna, così come garantita dall'articolo 29 della Costituzione. E lo fa con due bandi pubblicati lunedì scorso, 24 marzo: uno per iniziative da organizzare in occasione della Giornata internazionale della famiglia fissata il 15 maggio, l'altro per analoghi interventi a favore della Giornata internazionale contro l'omofobia del 17 maggio. Si tratta di due avvisi pubblici molto simili tra loro – la scadenza per entrambi è il 4 aprile, che sarebbe a dire undici giorni soltanto per mettere a punto progettualità complesse – con una differenza: per quello inerente la famiglia è previsto il patrocinio ed eventuali vantaggi economici («tariffe agevolate per l'utilizzo di spazi, strutture, attrezzature, risorse logistiche e servizi accessori»), per l'altro sono previsti anche contributi in denaro (fino al 50 per cento delle spese, il 100 per cento nel

**Lo strappo**

**Una volta era la città del Quoziente, oggi in vista della festa internazionale del 15 maggio lancia un progetto sulle unioni arcobaleno**

caso di costi non superiori a mille euro). In entrambi i casi gli eventi devono svolgersi tra il 10 e il 18 maggio, gli stessi giorni nei quali il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna ha organizzato, a Parma, la prima festa regionale della famiglia. Leggendo attentamente il bando sulla famiglia si scopre che a Federico Pizzarotti e alla sua giunta – in particolare al vice sindaco con delega alle Pari opportunità, Nicoletta Paci – il dettato costituzionale assume un rilievo insignificante. Il Comune infatti intende promuovere iniziative che «sappiano rivolgersi alla pluralità di tipologie di famiglia che la società di oggi esprime». Ecco allora che gli M5S di Parma si sostituiscono al potere legislativo e aggiungono nuove famiglie a quella previ-

sta dalla carta costituzionale: da quelle con modelli culturali e familiari differenti dal nostro (vale quindi anche la poligamia?) alle «famiglie ricomposte, ricongiunte, ricostituite» per arrivare a quelle «arcobaleno». Simpatica definizione per indicare le unioni omosessuali che – almeno sotto il profilo costituzionale – famiglia non sono. Se non bastasse questo a svelare il vero scopo del bando, ecco un ulteriore requisito messo nero su bianco nell'avviso pubblico. Le iniziative devono essere «motivo di riflessione rispetto ad alcune tematiche considerate di prevalente interesse». Un esempio? «La realizzazione di progettualità formative e di corretta comunicazione dirette a sensibilizzare gli ambiti familiari delle persone LGBT (acronimo che sta per lesbiche, gay, bisessuali e transgender, nda) finalizzate all'accoglienza, al sostegno e al superamento degli stereotipi culturali e sociali». Ambito, quello familiare, che fa il paio con quello scolastico previsto dall'avviso pubblico della Giornata contro l'omofobia. Insomma, due bandi che sembrano avere un unico orizzonte: attaccare la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna per privilegiare altri tipi di unione. Ma è questo il compito di un'amministrazione comunale?



Piazza Garibaldi a Parma

## Polemiche a Torino Schede omofobia Il Comune le ritira Poi tornano corrette

**FABRIZIO ASSANDRI**  
TORINO

**È** polemica a Torino sulle schede didattiche contro l'omofobia messe on line, rimosse e poi fatte riapparire in tempi record sull'onda delle proteste. I documenti scomparsi presentavano commenti e domande a corredo della Bibbia che – tra le altre inaccettabili interpretazioni – scrivevano, tra l'altro, San Paolo come omofobo. Testi che hanno irritato e preoccupato molte famiglie. E che hanno suscitato le proteste di larga parte dell'associazionismo familiare. Delle schede «incriminate» che servirebbero da traccia agli insegnanti per gli incontri contro l'omofobia, s'era discusso lunedì sera in consiglio comunale. I consiglieri di minoranza avevano accusato la maggioranza di centrosinistra di voler spingere l'ideologia gender. Risultato? Un gesto di saggezza da parte delle autorità comunali che avevano deciso di rimuovere le schede dal sito Internet del Comune. Non l'avessero mai fatto. Subito si è scatenata l'ira delle associazioni omosessuali, che – con abbondante dose di cattivo gusto – hanno addirittura paragonato il sindaco Piero Fassino al comandante Schettino «sulla barca dei diritti civili».

«Quelle schede erano di parte e offensive», ha attaccato il vicepresidente del consiglio comunale, Silvio Magliano. Mentre il consigliere Pd Michele Paolino ha ammesso che «andavano corrette». Polemiche che Torino ha già conosciuto, in occasione per esempio del registro delle coppie di fatto o del tristemente noto «matrimonio simbolico» tra due donne celebrato dall'ex sindaco Sergio Chiamparino, ora candidato presidente della Regione.

La decisione di rimuovere le schede – partita direttamente dalla segreteria del sindaco – ha quindi provocato una spaccatura in giunta, con toni decisamente accesi. Tra le più veementi l'assessore all'integrazione Ilda Curti che è andata su tutte le furie. Ha minacciato di dimettersi se non fossero riapparse. Cosa che è avvenuta ieri, dopo essere state rivedute e corrette. «Nessun intervento contenutistico», dice il Comune in una nota che lascia intendere che ad essere cambiata sia stata solo una traduzione. Ma dal confronto dei testi emerge un'altra verità. Le modifiche hanno riguardato proprio le parti contestate, le domande su san Paolo. «La condanna cristiana dell'omosessualità è quindi contenuta nel messaggio di Gesù o nelle parole di coloro che lo diffusero?» diceva la vecchia domanda. Mentre la nuova recita in modo più asettico: «Quale differenza rilevi tra il testo del Vangelo secondo Matteo e le lettere di Paolo di Tarso relativamente all'omosessualità?». «Ci siamo resi conto – spiega l'assessore Curti – che la domanda poteva dare adito ad ambiguità e sottendere un giudizio. Una sbavatura che ci era scappata». La retromarcia non è bastata a spegnere le polemiche. «L'intento censorio del sindaco resta un gesto preoccupante», dice Marco Giusta dell'Arcigay, che ha chiesto un incontro con Fassino. Parzialmente soddisfatto Marco Margrita dell'Age: «Diamo atto che la decisione di cambiare le schede indica che per lo meno c'è stata una presa di coscienza del problema. Ma quello che temiamo è l'atteggiamento di fondo, che cerca di far passare per via burocratica delle teorie come dati di fatto indiscutibili. Così si finisce per conculcare il diritto delle famiglie a educare i figli secondo il proprio pensiero».

**Fassino nel mirino delle lobby gay  
Sfumate le accuse a san Paolo**

## Il filosofo. Zecchi: «Vigilare sui figli Il gender è la nuova dittatura»

**LUCIA BELLASPIGA**

**S**i dice «d'accordissimo» che l'educazione comprenda anche il tema dell'omosessualità e che nessuna discriminazione sia accettabile, soprattutto a scuola, «ma il trasformare questa convinzione in una battaglia politica è mistificatorio e violento nei confronti dei bambini. Occorre reagire, là dove è possibile bisogna creare argini di confronto pacifico». Tra i genitori sconcertati dalle linee guida dell'Unar (i tre ormai famigerati volumi dedicati alle scuole elementari, medie e superiori, poi ritirati dal web) e dall'ideologia del gender imposta come indottrinamento fin dalla tenera età, c'è Stefano Zecchi, ordinario di Filosofia alla Statale di Milano e scrittore, ma anche padre di un bimbo di 10 anni. **Fiabe gay alle materne, problemi di aritmetica con personaggi omosessuali alle elementari, narrativa e film transgender alle superiori, le parole padre e madre cancellate dai moduli... Come si arriva a questo? A chi giova?** Ci sono due livelli di ragionamento. Il primo è culturale filosofico, il secondo più pedagogico. Oggi in politica c'è una forte difficoltà a dare un senso culturale alle proprie differenziazioni, così il laicismo proprio della sinistra ha trasportato il suo armamentario ideologico nel tema del-

l'abolizione dei generi. Dire che i generi non sono più maschio e femmina ma addirittura 56 tipi diversi diventa la battaglia per un'identità politica. Come prima credevano sinceramente che il comunismo salvasse il genere umano e si riconoscevano nella moralità ineccepibile, così oggi sostengono che il gender salva dall'abrutimento. Ma così la politica diventa biologismo, selezione della specie,

**«Lasciate in pace i bambini. Su di loro si esercita un'ideologia violenta»**

darwinismo deterioro. Basta leggere i loro testi. **È sul piano pedagogico? La scuola è particolarmente nel mirino di queste folli ideologie.** È giusto che l'educazione comprenda anche l'omosessualità e soprattutto il rispetto delle differenze, ma senza portare il tema sotto le bandiere mistificatorie che vedo oggi. Una cosa è il dato biologico, altro è la sovrastruttura culturale: un giorno arriveremo a difendere il pedofilo, in fondo è un uomo che persegue una sua preferenza sessuale, e addirittura l'incesto... **La libertà di educazione per**

**i propri figli è un principio costituzionale. Eppure oggi è minato da una "educazione di Stato" che gli ideologi del gender vorrebbero imporre.** È chiaro che più si sa e meglio è, è persino banale dirlo, ma chi deve sapere? I docenti. Devono essere formati bene per prevenire ogni forma di bullismo, che crea vere tragedie personali, e fare mediazione tra le sensibilità della classe. Ma lasciate in pace i bambini: su di loro si sta esercitando un'ideologia violenta che non dovrebbe nemmeno lambirli. D'altra parte è tipico dei regimi, che come prima cosa si appropriano delle scuole: questo sta diventando un regime e infatti tutti hanno paura di reagire, anche solo dire che il padre è un uomo e la madre una donna è diventato un atto di «coraggio». Siamo al grottesco. **Eppure alcune scuole si adeguano subito: via le fiabe perché il principe ama la principessa, via anche la festa del papà (chissà perché della mamma no)...**

È il frutto di una demolizione della figura del padre che arriva da lontano, dagli anni '70, quando si è cominciato a distruggere la famiglia dal «capo». Sfasciata la famiglia è chiaro che dopo puoi sfasciare anche i due diversi ruoli di padre e madre, e che oggi sia a pezzi lo dice la facilità con cui si sciolgono i matrimoni: quando si accetta una visione

così «allegra» di famiglia, aperta, senza legami, tutto diventa possibile. Annientare la madre è più difficile perché è la figura biologica, anche se affitti un utero è ancora femminile, finché almeno la tecnologia non riuscirà in cose mostruose, e allora saremo di nuovo al nazismo. Ma io non credo si arriverà a tanto.

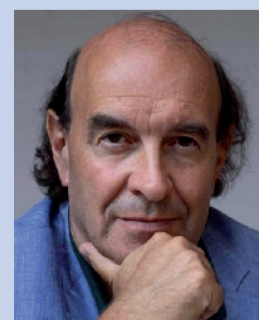
**Lei è ottimista? La storia insegna che nei regimi si cade senza avvedersene.**

Ormai la nostra società ha consolidato un forte individualismo, la teoria del gender non diventerà un fenomeno di massa, lascerà il tempo che trova: io non sono terrorizzato, sono disgustato, che è diverso. Tuttavia bisogna avere delle attenzioni, attrezzarsi perché i nostri figli possano crescere in una dimensione – religiosa o laica che sia – di libertà. Mia madre era maestra e per una vita ha insegnato nella scuola statale, io ho studiato e insegnato sempre nello Stato, lo stesso fa mia moglie... ma mio figlio studia in una scuola paritaria: lì ho la garanzia che cresca libero dall'arroganza degli «inappuntabili moralmente». Lo ripeto, non voglio crociate, dobbiamo creare argini di confronto pacifico e informare i docenti, ma non fare violenza sui piccoli. Chi ha autorità morale – oltre alla Chiesa anche la politica – si faccia sentire, la buona sinistra parli, dica la sua, ne abbiamo bisogno.



**Chi è**

**Docente di Filosofia estetica  
Scrittore ed ex assessore**



**Dal 1984 è docente di Estetica presso l'Università degli Studi di Milano, ma ha insegnato anche in diverse università straniere. Tra i suoi incarichi: presidente del corso di laurea in Filosofia a Milano, consigliere d'amministrazione del Piccolo Teatro, presidente dell'Accademia di belle arti di Brera. È stato consigliere comunale a Venezia e assessore alla cultura a Milano.**